

Nuovi impegni per il sindacato

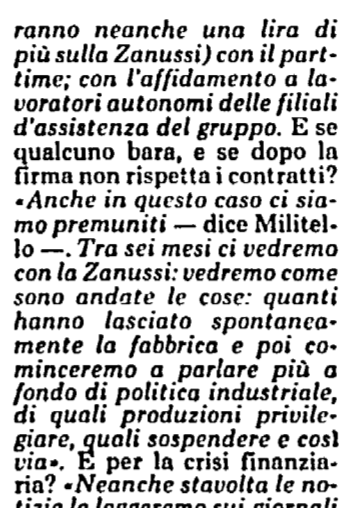
ROMA — La vertenza Zanussi è appena conclusa. Un lunghissimo documento per regolare i comportamenti del gruppo, dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e del governo. Ognuno ha la propria responsabilità, ognuno ha le sue operazioni da realizzare per portare a termine questa lunga e defaticante trattativa.

Alla Zanussi dai «tagli» al governo della fabbrica

A colloquio con il compagno Militello Le divisioni nel fronte imprenditoriale



Umberto Cuttica



Giacinto Militello

Certo, mai come nel caso della Zanussi, i cosiddetti «oggetti» interessati erano tanti e così diversi: le banche, quelle che pretendono mille riserve, il consorzio di lavoro, l'imponimento di una sorta di dikta: o risani, magari abbandonando i rami secchi, oppure non avrai più una lira di credito, il consorzio di lavoro, che dovrebbe portare nelle esatte casse del gruppo un bel po' di denaro fresco, i notabili di vari partiti, ciascuno paladino del proprio stabilimento, le multinazionali, interessate a porre le proprie condizioni per l'acquisto delle aziende in vendita.

«Ma le difficoltà», prosegue Militello — non venivano tutte dalle controparti. Ed è inutile nasdersi dietro un dito: un piano come il primo elaborato dal neo-presidente Cuttica, anche se non aveva alcuna validità economica, un risultato lo raggiungeva: i lavoratori venivano messi a disposizione di una strada produttiva per il futuro. L'altra strada era quella di appiattirsi sul piano proposto da Cuttica, un piano che, nonostante le nostre proteste, magari in caso di integrazione. E non è stato facile sintetizzare tutto questo...»

Come ci siete riusciti? «Ho creduto», dice, «alle dimensioni di questa crisi che stiamo vivendo in Italia per forza di cose produce divisioni, lacerazioni. Noi, non abbiamo avuto scelta: o restare sotto la difensiva, o tentare un'uscita, un salto, un tentativo di uscire dalla fabbrica, si sarebbe potuta tentare. Forse saremmo riusciti a mobilitare alcune figure operaie, quelle più esposte, ma sicuramente non saremmo stati in grado di dare una prospettiva al gruppo, di indicare una strada produttiva per il futuro. L'altra strada era quella di appiattirsi sul piano proposto da Cuttica, un piano che, nonostante le nostre proteste, magari in caso di integrazione. E non è stato facile sintetizzare tutto questo...»

«Forse abbiamo di alcuni slogan», continua Militello — «ma vorrei far capire quel che è avvenuto alla Zanussi e che non vale solo per il gruppo di Pordenone. Bene, il sindacato ha capito che una topografia, una mappa, un'aggiunta qualcosa non sarebbe bastata. Ecco perché siamo stati noi a prendere in mano la bandiera del risanamento. Lo abbiamo imposto, noi, abbiamo sostenuto noi, ci abbiamo combattuto sopra. E ti dirò di più: solo quando Cuttica si è accorto che eravamo noi a prendere in mano la bandiera, ha voluto tirare fuori il gruppo dalle secche della crisi allora si è aperto un vero e proprio negoziato. Hanno voluto provare a governare una fabbrica in crisi. E i risultati hanno pagato? «Giudica tu», continua Militello — «dei cinquemila licenziamenti avanzati in un primo momento non se ne fa più parola. Non solo ma anche le aziende che dovranno essere cedute non saranno vendute al buio, ma solo dopo un trattato, un contratto. Qualche partecipiamo anche noi, sul futuro di quelle fabbriche».

Fatto sta che, nonostante tutti i mezzi a disposizione, un certo numero di lavoratori alla fine resterà «esuberante». Cosa si farà? «Tutto meno che togli», continua Militello — «Prevediamo davvero di tutto: dalla riqualificazione interna, con il sostegno dell'ente locale, con i contratti di solidarietà (che non grave-»

Disavanzo di 618 miliardi a ottobre nella bilancia estera: meglio del previsto

Il dollaro è tornato ieri a 1621 lire, marco e yen in ribasso Lanciati BOT per 14 mila miliardi in mezzo alle polemiche

ROMA — Il disavanzo della bilancia dei pagamenti in ottobre è stato di 618 miliardi, un livello compatibile con la stabilità della lira. Ottobre è infatti il mese dell'inversione stagionale nel movimento turistico; venuta meno la valuta dei turisti il disavanzo nello scambio di merci finisce col ricadere quasi interamente sui pagamenti. Quest'anno la svolta stagionale, iniziata in settembre con un disavanzo di 514 miliardi, è abbastanza moderata. Ad alleggerire ancor più l'impatto sulle riserve della Banca d'Italia — ancora a livello record di 72 mila miliardi di lire — c'è un afflusso di capitali positivo per 420 miliardi, attraverso le banche.

Nell'insieme dei primi 10 mesi dell'83 l'attivo portato dalla valuta dei turisti resta ancora ragguardevole: 3.556 miliardi di lire. Sul futuro immediato della lira pesa, anzitutto, la mancata ripresa delle esportazioni ostacolata anche da scelte politiche sbagliate. Ieri, ad es., in una riunione all'Istituto del Commercio Estero cui partecipava anche William Moroni, rappresentante del governo statunitense, si è constatato un calo del 6,55% — per il secondo anno consecutivo — nell'interscambio fra Italia e Stati Uniti. Da tempo si pone l'esigenza per l'Italia di cercare più attivamente sbocchi nelle aree in fase di sviluppo.

Il dollaro è risalito ieri da 1616 a 1621 lire nonostante l'apparente riduzione delle tensioni monetarie negli Stati Uniti. Il marco è debole, sotto le 606 lire causa del fallimento di un gruppo bancario-industriale e di scandali politico-fiscali. Lo yen si indebolisce ancora, scendendo a 235 per dollaro, poiché gli operatori finanziari non accordano alcuna credibilità all'annuncio Reagan-Nakasone di una manovra congiunta per rivalutare la moneta giapponese fino a 210-200 yen per dollaro. Le quotazioni valutarie reagiscono in larga misura ai movimenti di capitali, agli umori politici, alle crisi politico-militari, per cui paluno in questo momento piuttosto acedemiche tutte le previsioni: anche quella fatta nel «Rapporto CER», secondo cui il cambio lira-marco salirebbe a 640 nell'84 e a 700 lire nell'85.

1.860 miliardi il «buco» ENEL Pareggio nell'84?

Olio combustibile: +2 lire da lunedì - Com-petrol minaccia blocco delle consegne

ROMA — Per quest'anno il «buco» è di 1.860 miliardi, ma per la fine del 1984 l'ENEL conta di riportare il proprio bilancio in pareggio. Lo ha annunciato ieri, in una conferenza stampa cui hanno partecipato tutti i consiglieri dell'amministrazione dell'Ente, il presidente Francesco Corbellini. Il programma da qui al 1985, ha sempre detto Corbellini, prevede ingenti investimenti (quasi 4 mila miliardi), a patto che vada avanti il piano di installazione delle nuove centrali a carbone e nucleari. Impegnato a fondo in un'azione di risanamento, il consiglio di amministrazione preferisce non essere «distratto» dalle ricorrenti proposte di privatizzazione, l'ultima delle quali viene dal ministro dell'Industria, Altissimo.

Il tutto porterà — se puntuale — a un risparmio del 23% del costo dell'energia elettrica. E il metallo bruciato nelle centrali termoelettriche? Un uso «parziale», «riciclabile» in qualsiasi momento «e, comunque, non vengono esaminate alternative, anche se in vista dei futuri risparmi, si appresta a presentare al pubblico una nuova bolletta, «semplificata».

Leri intanto è stato annunciato un prossimo aumento — da lunedì — dell'olio combustibile, di due lire al chilo. La Comptrol-Confederati, denunciando il mancato adeguamento, da un anno, dei margini di distribuzione (contrariamente a quanto stabilito dal decreto che istituì il regime di sorveglianza), ha minacciato il blocco delle consegne dei prodotti da riscaldamento dalla prossima fine mese.

Alluminio, oggi manifestazione a Roma ...e a Venezia i sospesi lavoratori gratis

Dalla nostra redazione VENEZIA — Due ore di sciopero oggi in tutta Italia nel settore dell'alluminio: i lavoratori metalmeccanici daranno vita anche a una manifestazione per le vie di Roma per sostenere la vertenza alla «Alluminio Italia», uno stabilimento chiuso dieci mesi fa e i cui dipendenti sono tutti in cassa integrazione. Sempre stamane, alle 10,30 si svolgerà una conferenza stampa per illustrare le proposte che sono all'origine della giornata di lotta. Sono decine le iniziative già programmate, altre sono in cantiere. Tutte puntano a dare un futuro alla fabbrica e soprattutto a denunciare la difficile situazione umana e sociale delle caserme integrate. L'esperienza di Venezia ad esempio è emblematica.

Intanto a Venezia, i lavoratori dell'Alluminio Italia riparano i tetti delle scuole, dipingono i muri degli asili, rifanno le recinzioni delle marce, ristrutturano i prefabbricati delle elementari. Avrebbero potuto starsene a casa ad aspettare il sussidio dell'Inps, o magari cercare qua e là qualche «arrondamento»: invece, hanno preferito rimbecillire le maniche e lavorare, gratis, per il Comune di Venezia. Il nostro — spiega Pietro Braggionello, del consiglio di fabbrica, uno dei promotori dell'iniziativa — ha voluto essere un contribu-

to, pur modesto, alla soluzione di alcune esigenze della collettività; ma soprattutto si è trattato di un atto politico, di un gesto per affermare che ci siamo ancora, che la chiusura della fabbrica non ci ha dispersi, che stiamo aspettando e lavorando quando l'Alluminio Italia è stata chiusa, infatti, il governo ha sottoscritto un accordo che prevedeva un'alternativa occupazionale. Da allora non se ne è più saputo nulla. Quando al consiglio di fabbrica è venuta l'idea di impegnare i cassintegrati in opere di utilità sociale, la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere: in quasi 200 si sono con entusiasmo detti d'accordo di spendere tempo e fatica per la collettività. I problemi sono sorti quando si è trattato di met-

Anche ad agosto cala l'occupazione: -5%

ROMA — L'occupazione nelle grandi industrie del paese continua a calare: nel mese di agosto è scesa infatti del 5 per cento e di una analogo percentuale nei primi 8 mesi dell'anno. I comparti più colpiti — rende noto l'ISTAT comunicando dati di raffronto tra il periodo gennaio-agosto '83 ed i primi 8 mesi del 1982 — sono quelli della costituzione dei mezzi di trasporto e delle industrie chimiche e farmaceutiche, entrambi caratterizzati da una flessione del 6,6 per cento; delle industrie meccaniche, meno 5,7%; tessili e dell'abbigliamento, meno 5,3%; metallurgiche meno 4,8 altri settori, meno 4% e dei prodotti energetici, meno 1,1 per cento. Nello stesso periodo le ore lavorate mensilmente per operaio hanno registrato un calo del 2,8%; e i guadagni mensili fatti per operaio sono saliti del 15,6.

L'analisi condotta sulle serie depurate della stagionalità e delle accidentalità ha confermato ancora, ad agosto, il trend recessivo dell'occupazione che si è manifestato con una flessione media mensile di circa 0,4 punti percentuali dall'inizio dell'anno.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

15/11	1621,25	1616,25
Dollaro USA	605,625	605,83
Marco tedesco	1310,925	1308
Dollaro canadese	189,015	189,245
Franco svizzero	540,74	541,03
Franco olandese	29,813	29,826
Franco belga	2408,75	2408,975
Scellino austriaco	1885,125	1887,875
Sterlina irlandese	168,155	168,24
Corona danese	137,815	137,815
Yen giapponese	6,913	6,898
Franc svizzero	749,54	748,65
Franc austriaco	85,024	85,024
Corona norvegese	217,585	217,585
Corona svedese	205,225	205,305
Escudo portoghese	282,945	282,945
Peseta spagnola	12,74	12,73
Escudo greco	10,498	10,512

Brevi

I lavoratori per il piano Autovox

ROMA — I lavoratori dell'Autovox manifatturiero domani pomeriggio per sollecitare il varo del piano Autovox al CIPI e protestare contro l'atteggiamento dilatorio del governo che ritarda la decisione già presa con la FLM.

Annullo del licenziamento della IRT-FIRT

MILANO — Con una sentenza del pretore Vilar è stato annullato il licenziamento di 69 lavoratori della IRT-FIRT (ex Telefunken): messi in cassa integrazione, erano ricorsi alla magistratura del lavoro che aveva ordinato il loro reintegro. L'accusa: licenziamento per esuberanza non sussistente. Nuovo ricorso (depositato dalla FLM) e nuova sentenza: il licenziamento è illegittimo e deve essere revocato.

Fiat Trattori: primo posto in Europa

TORINO — La Fiat Trattori ha confermato nel 1982 per il quarto anno il suo primo posto nelle preferenze degli agricoltori europei con una quota di mercato al 14,4 per cento.

Tutto il PSI è con De Michelis, dice Marianetti

ROMA — Il PSI si riconosce in pieno nelle proposte in materia previdenziale e sanitaria presentate dal governo alle Camere. Lo ha detto ieri dal consiglio esecutivo del partito il segretario democristiano, Giancarlo Pajetta, distinguendo il ruolo del partito (che, ha annunciato, terrà a breve un convegno su tutta la politica economica, con l'obiettivo di unire le forze di investimento e di risparmio, ma nella sostanza ha sostenuto le proposte di De Michelis in tema di pensioni, con qualche lieve sfumatura; e di demeritismo Degani, avvertendo anzi che le polemiche del PSI segnarono, su questi temi, la salute) lanciato segnali inquietanti sul dibattito politico, che è giunto, ha detto testualmente l'esponente socialista, ad un «livello di degradazione».

I punti sui quali, comunque, il PSI chiede un approfondimento sono, per la previdenza, la questione della dinamica salariale annua (per la legge finanziaria diverrà triennale), che è meglio affrontare in un disegno organico di riforma, ha detto Marianetti. Suggestivo di ricordare ad unità la contrattazione del costo del lavoro, sia quando riguarda i salari dei lavoratori dipendenti che gli adeguamenti delle pensioni. Ancora, per gli assegni familiari Marianetti ha suggerito un «riscaldamento» delle fasce di reddito di cui si investe.

In generale, per tutti i provvedimenti che prendono a base il reddito, l'esponente socialista ha richiamato la necessità di riformare l'IRPEF che ogni penalizzazione esclusivamente il lavoro dipendente. E infine per la sanità, si è detto in disaccordo sul modo nel quale viene affrontato il problema del prontuario.

Cinque idee per risanare la giungla-terziario

Si è aperta ieri a Milano la conferenza d'organizzazione della FILCAMS-CGIL - Qualificazione e sviluppo dei comparti produttivi - La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La FILCAMS-CGIL (Federazione Lavoratori commercio, turismo, servizi) pone al centro della propria Conferenza di Organizzazione, che si apre a Milano, due questioni di fondo: La prima riguarda la definizione di un'organica proposta sulla riqualificazione e sullo sviluppo del terziario produttivo. L'espansione del terziario produttivo. L'espansione del terziario segna uno dei tratti, di fatto e di tendenza, più sconvolgenti delle trasformazioni in atto: il 55% dell'occupazione è ormai in questi settori.

Una nuova divisione sociale e del lavoro si sta affermando fino a costringerci a rivedere tradizioni e categorie interpretative dei fatti socio-economici. Dove si realizza oggi il processo di valorizzazione: nel solo atto produttivo o nei momenti di circolazione? Non si manifesta forse oggi un nuovo intreccio tra progettazione, ricerca, innovazione, informazione e informatizzazione, gestione delle risorse finanziarie, distribuzione e momento della produzione? Peraltro la produttività è certo anche quella media sociale che deriva dalla combinazione di produzione, assetto del territorio, organizzazione razionale ed efficiente dei servizi e delle città.

La stessa competitività del sistema delle imprese si misura ormai non solo sul prezzo ma anche sulla qualità dei processi e dei prodotti e sull'efficienza commerciale sui mercati interni e internazionali. Inoltre, modifiche profonde, ancora tutte da analizzare, si manifestano nella composizione delle classi lavoratrici: emergono nuovi mestieri, nuovi contenuti e figure professionali «terziarie», dentro e fuori la fabbrica.

Sul piano politico registano un nuovo livello di alleanza tra profitti e rendite, controllo salariale e il lavoro; si sta cementando un fronte di forze padronali e politiche che intendono il capitale industriale, finanziario e commerciale che cerca di subordinare lo stesso intervento dello Stato. La portata dei fenomeni analizzati ci deve portare rapidamente al sistema delle imprese si misura ormai non solo sul prezzo ma anche sulla qualità dei processi e dei prodotti e sull'efficienza commerciale sui mercati interni e internazionali. Inoltre, modifiche profonde, ancora tutte da analizzare, si manifestano nella composizione delle classi lavoratrici: emergono nuovi mestieri, nuovi contenuti e figure professionali «terziarie», dentro e fuori la fabbrica.

Primo, la razionalizzazione dei comparti tradizionali e più arretrati, che tra l'altro concorrono all'inflazione, del terziario (commercio e servizi vari) per una loro maggiore efficienza e produttività. Da qui parte la modifica degli arretrati equilibri sociali e politici, supportati dalla DC e dalla Confindustria, e il superamento delle politiche assistenziali e clientelari, delle evasioni fiscali e delle posizioni corporative e di rendita adottate nei confronti degli strati intermedi, che vanno al contrario coinvolti in un progetto di trasformazione.

Poi, lo sviluppo, non alternativo all'industrializzazione, di settori in grado di creare risorse, reddito, occupazione aggiuntiva, quali il turismo, specie nel Sud.

Infine, il sostegno del mercato del lavoro, intervenendo sia sul lavoro precario che su quello più qualificato (mobilità, stagionalità, formazione professionale, avviamenti al lavoro, part-time).

La seconda questione che affrontiamo, per certi aspetti decisiva, riguarda la capacità del sindacato di rappresentare i lavoratori che operano nel terziario (e quelli che svolgono mansioni terziarie dentro la fabbrica).

Per i nostri settori ciò significa che dobbiamo dare risposte ai milioni di lavoratori, spesso precari e sottopagati, che operano nel terziario tradizionale e nelle piccole e medie aziende, ma anche essere in grado di raccogliere esigenze, spinte, interessi dei lavoratori professionisti, del quadri, dei tecnici, delle figure emergenti che operano nel terziario avanzato.

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

All'azienda importante, all'esperto tributario, all'amministrativo che vuol fare carriera, cosa dà

il fisco?

Nel 1983, 40 numeri per complessivi 5.150 pagine, 350 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni Tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dire in campo tributario!

per questo da otto anni

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

132 pagine in edicola L. 5.000

abbonandosi adesso avrà "il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento 1984, 40 numeri. Pagando L. 165.000 entro il 30 novembre 1983 (L. 175.000 dal 1° dicembre 1983, prezzo di copertina L. 5.500), si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 03964007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Perdita secca per l'Italia la decisione Cee su olio

BRUXELLES — Una perdita secca per l'Italia di 83 miliardi, un aumento del prezzo dell'olio di oliva di circa 300 lire al litro, un duro colpo per un milione di olivicoltori italiani: queste le gravi conseguenze della decisione presa ieri (a maggioranza) dal consiglio agricolo della CEE). In pratica l'aiuto comunitario al consumo dell'olio di oliva scende da 105 mila lire a 71 mila lire al quintale; ciò farà lievitare i prezzi al consumo e peggiorare il rapporto rispetto all'olio di semi.

La decisione è stata presa dopo un lungo negoziato tra i ministri greci che ha visto dal tutto isolata l'Italia (rappresentata dall'onorevole Pandolfi) e la Grecia. «Si tratta di un preoccupante preludio del vertice di Atene» ha commentato Natalino Gatti vicepresidente delle cooperative agricole della Lega. «Nella capitale greca tra venti giorni si deciderà del futuro dell'Europa verde con questa premessa: l'agricoltura italiana rischia di uscire con le ossa rotte».

Roberto Di Giocchino